

Quarta conferenza – Gennaio 2024
“Una associazione di ispirazione evangelica”

Padre Salvatore Farì cm

Nel percorso formativo organizzato dalla Direzione Nazionale del Volontariato Vincenziano GVV: *Identità e senso di appartenenza*, si colloca la nostra riflessione sul tema *Una associazione di ispirazione evangelica*, tema ispirato sia all'art.1 dello Statuto *I Gruppi di Volontariato Vincenziano – AIC Italia sono un'Associazione di laici cattolici volontari. L'Associazione riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo*. Ci riferiamo anche al Regolamento che all'art. 2 ricorda che *Il Volontario Vincenziano vive nella fede del Vangelo, alla sequela di Cristo, seguendo l'esempio di San Vincenzo* e all'art. 5 si sottolinea che *Ogni Gruppo mira ad essere una autentica comunità ecclesiale che si costituisce nell'ascolto della Parola di Dio*.

Si comprenderà che non si può parlare del volontariato vincenziano come associazione di ispirazione evangelica senza il riferimento al carisma fondazionale di Vincenzo de' Paoli.

La Congregazione per la Dottrina della Fede il 15 maggio 2016 ha pubblicato la Lettera *Iuvenescit Ecclesia* sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa. Al n. 4 si legge:

«Carisma» è la trascrizione della parola greca chárisma, il cui uso è frequente nelle Lettere paoline e compare anche nella prima Lettera di Pietro. Esso ha il senso generale di «dono generoso» e nel Nuovo Testamento è usato soltanto in riferimento a doni che provengono da Dio... I carismi sono doni particolari che lo Spirito distribuisce «come vuole» (1 Cor 12, 11).

Papa Francesco, nell'Udienza generale del 6 novembre 2013, ha detto:

I carismi – parola un po' difficile – sono i regali che ci dà lo Spirito Santo, abilità, possibilità... Regali dati non perché siano nascosti, ma per parteciparli agli altri. Non sono dati a beneficio di chi li riceve, ma per l'utilità del popolo di Dio. Se un carisma, invece, un regalo di questi, serve ad affermare se stessi, c'è da dubitare che si tratti di un autentico carisma o che sia fedelmente vissuto. I carismi sono grazie particolari, date ad alcuni per fare del bene a tanti altri. Sono delle attitudini, delle ispirazioni e delle spinte interiori, che nascono nella coscienza e nell'esperienza di determinate persone, le quali sono chiamate a metterle al servizio della comunità. In particolare, questi doni spirituali vanno a vantaggio della santità della Chiesa e della sua missione.

Vincenzo de' Paoli ha ricevuto dallo Spirito Santo un dono prezioso, una spinta interiore, una ispirazione. L'ispirazione può essere “diretta” o “indiretta”. Si dice “diretta” quando un fondatore si sente come spinto da una mozione interiore, avvertita o durante la preghiera o in un momento di particolare comunione con Dio; in questo caso la terminologia per indicare questa ispirazione è ricca: “luce dell'intelletto”, “locuzione interiore”, “visione di fede”, “rivelazione”. È detta “indiretta”, invece, quella ispirazione che è provocata da uno sguardo riflesso su di una speciale necessità apostolica, generalmente di ordine socio-religioso. È il caso della maggior parte dei fondatori, i quali rimangono impressionati di questa necessità e si sentono interiormente chiamati da Dio a porvi rimedio, con la collaborazione di fratelli e sorelle. Questo è anche il caso del nostro fondatore, San Vincenzo de' Paoli.

Si ricordi che nella Quaresima del 1617, il Cardinale P. de Bérulle affidò a Vincenzo la cura pastorale della parrocchia di *Châtillon les Dombes* (oggi *Châtillon sur Chalaronne*), una cittadina nei pressi di Lione. Qui Vincenzo predicava instancabilmente, passava lunghe ore al confessionale. Ogni giorno dedicava molto tempo alla visita dei suoi parrocchiani nelle

loro case. Proprio in questa parrocchia ebbe luogo l'esperienza fondante della Compagnia della Carità.

Il 20 agosto 1617, in occasione della XIV domenica dopo Pentecoste, il rito romano presenta il testo evangelico di Mt 6, 24-33: *“Non potete servire a Dio e a mammona [...] Cercate prima di tutto il regno di Dio [...] e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta”*. Vincenzo parlò alla sua gente della situazione di una famiglia in cui tutti erano malati e non avevano nulla di cui sostenersi. Propose una predica molto convincente. La popolazione condivise le parole del Santo della carità e si obbligò coralmemente a mantenere con gli impegni proposti. Tutti concorsero nel portare un aiuto. Vincenzo capì che non fosse sufficiente agire sotto la spinta dell'emozione, pur se provocata da un momento di intesa spiritualità. Pensò quindi di dare una forma organizzata a quell'evento proprio per non lasciare andare in avaria quanto di bello e di generoso lo Spirito santo stava generando.

Venuto a contatto con l'altra faccia della miseria, la povertà materiale, ebbe la percezione che non bastasse solo la solidarietà contadina, che non era venuta mai meno, e nemmeno il ricorso all'elemosina. Pensò quindi che fosse dovere della Chiesa l'assunzione di un impegno organizzato contro la miseria, formando gruppi di laici impegnati nell'assistere i poveri e i malati. Nascevano le “Compagnie della Carità” o semplicemente “le Carità”. Erano gruppi parrocchiali, composti da laici, che s'impegnavano volontariamente. Tutto ciò significava sia un nuovo modo d'intendere la Chiesa come luogo della carità, sia un nuovo modo di concepire il laicato: nel battesimo infatti ogni persona nasce alla figliolanza divina e con essa la vocazione al servizio quale modalità missionaria di annuncio con la vita della Parola incarnata del Vangelo.

Vincenzo riconobbe in questo modo progressivamente la propria autentica identità sacerdotale nell'incontro con i poveri, accolto e vissuto come momento rivelativo della volontà di Dio su di lui: essere “ministro” di Dio tra gli uomini significa proporsi come “testimone” del volto misericordioso di Dio Padre per ogni persona, soprattutto per quelli ai quali la paternità amorosa del Padre veniva offuscata dalle condizioni miserabili della loro vita materiale. Proprio per aver riscoperto questo aspetto essenziale della spiritualità sacerdotale, egli sentì la necessità di impegnarsi, oltre che nell'instancabile attività caritativa, anche nella formazione del clero, cercando di stimolare in esso una seria formazione teologica e pastorale alla carità e di promuovere nelle parrocchie l'icona della presenza reale di Cristo nei poveri.

San Vincenzo, quindi, dopo aver fatto una esperienza “globale” di Cristo è stato ispirato dallo Spirito Santo e ha incarnato nella sua vita il mistero di Cristo determinato dal Vangelo: *evangelizzatore e servo dei poveri*.

L'*Opera Omnia* di San Vincenzo de' Paoli, nella terza parte del Volume XI (pp. 439-527), raccoglie i documenti che testimoniano le fondazioni delle confraternite della Carità ed i loro svariati regolamenti adattati ai vari luoghi di fondazione.

Nel regolamento della Carità di Châtillon les Dombes è definita la motivazione per la quale è stata istituita la Confraternita della Carità:

per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, suo patrono, e la sua Santa Madre (nella nostra sezione dell'Opera Omnia tale motivazione è richiamata altre 11 volte), e per assistere i poveri malati dei luoghi in cui è stabilita, nel corpo e nello spirito: nel corpo, dando loro da bere e da mangiare e le medicine necessarie durante il tempo della loro malattia; nello spirito, facendo loro amministrare i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, e procurando che i moribondi partano da questo mondo in grazia e che quelli che guariscono facciano il proposito di vivere bene (SVit, XI, 419).

La fonte del servizio vincenziano è la relazione con il Signore e l'insegnamento del Signore, che orientano e motivano la dedizione e la cura dei poveri. Nella sezione citata dell'*Opera*

Omnia si nota come il fondamento biblico e quindi l'ispirazione evangelica del servizio è per San Vincenzo il giudizio finale (Mt 25,31-46) che richiama per ben cinque volte.

Bisogna ogni giorno supplicare il nostro buon Gesù di voler conservare questo ordine, e riempire con le sue divine benedizioni tutti quelli e quelle che lavoreranno con le loro mani o contribuiranno con i loro mezzi a mantenerlo. È certo che Egli elargirà la sua benedizione, perché con le sue stesse parole Egli assicura che quanti assisteranno i poveri, nel temibile giorno del giudizio, lo udranno dire con la sua voce dolce ed amabile: "Venite, benedetti del Padre mio, a possedere il regno che vi è stato preparato fin dal principio del mondo". E al contrario, quelli che non ne avranno avuto cura saranno respinti da Lui con queste altre parole dure e paurose: "Maledetti, andatevene via da me nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e i suoi demoni" (SVit, XI, 419).

Poiché in tutte le confraternite l'uso santo della Chiesa è di proporre un patrono e che le opere ricevano il loro valore e la loro dignità dallo scopo per il quale si fanno, queste serve dei poveri prendono come loro patrono Nostro Signore Gesù Cristo e come scopo l'adempimento del suo ardentissimo desiderio che i cristiani pratichino tra loro le opere di carità e di misericordia, desiderio che ci ha fatto conoscere con queste parole: "Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre mio", e con queste altre: "Venite, benedetti del Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato dal principio del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sono stato malato e mi avete visitato, e quello che avete fatto ai più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me" (SVit, XI, 424).

Compirà questi gesti con amore, come se li facesse a suo figlio, o meglio a Dio, il quale considera fatto a sé il bene fatto ai poveri. Gli suggerirà qualche parola di Nostro Signore, e lasciandosi toccare da queste parole cercherà di fargli buon viso se lo vede abbattuto, tagliandogli ora la carne, ora versandogli da bere (SVit, XI, 428).

In generale avrà cura, per quanto le sarà possibile, di far osservare il regolamento dell'associazione, per amore di Nostro Signore Gesù, dalla cui bontà deve sperare di udire, come ricompensa, il giorno del giudizio, quelle misericordiose e dolcissime parole: "Venite, possedete il regno che il Padre mio ha preparato per voi, perché ero malato e mi avete visitato e soccorso in tutte le mie necessità" (SVit, XI, 471).

Osserverà tutto quello che è indicato dal regolamento dell'associazione. Facendo tutto questo deve sperare che il nostro buon Gesù la riconoscerà nel giorno del giudizio come una di quelle che l'hanno visitato e assistito malato; e le darà il regno che è stato preparato dal Padre eterno a coloro che hanno praticato le opere di misericordia (SVit, XI, 472).

San Vincenzo richiama altri riferimenti biblici in questa successione:

Fil 2,8: Una delle serve dei poveri sarà nominata superiora della confraternita, e affinché tutto proceda ordinatamente, le altre l'ameranno, la rispetteranno come loro madre e le obbediranno in tutto quello che riguarderà i beni e il servizio dei poveri, e tutto questo per amore di Nostro Signore Gesù, che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce (SVit, XI, 425).

Dt 15,4-7; Gv 13,34-35: Questa unione è fatta in quanto ambedue hanno il medesimo patrono e le medesime pratiche spirituali che si fanno la prima domenica del mese, secondo il regolamento qui sotto trascritto; ed anche per osservare il comandamento che Dio ha dato, nel capitolo quindici del Deuteronomio, di fare in modo che non ci siano tra noi poveri mendicanti; e infine per attualizzare il suo desiderio che ci amiamo scambievolmente e procuriamo la salvezza spirituale e corporale gli uni degli altri, come il suo Figlio Gesù ci ha amati e ha procurato incessantemente la nostra salvezza (SVit, XI, 505).

L'associazione della Carità è istituita per nutrire i poveri malati del luogo dove è eretta; per procurare a coloro che si avvicinano alla morte di partire in grazia da questo mondo e a quelli che guariscono di fare il proposito di non offendere più Dio; e infine per onorare Nostro Signore Gesù nella persona dei poveri e osservare il suo comandamento di amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amato (SVit, XI, 475).

In altri cinque passaggi (SVit, XI, 424 - 430 - 450 - 472 - 478), San Vincenzo fa riferimento anche alle opere di misericordia (richieste di Gesù nel Vangelo Mt 25).

Il Concilio Vaticano II spiega questa realtà, quando al n. 46 della *Lumen Gentium* afferma che, grazie ai fondatori, la Chiesa può ogni giorno *presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato.*

Il Concilio inoltre ha promosso un nuovo protagonismo dei laici battezzati ed ha incentivato e incoraggiato ogni forma di aggregazione laicale per aiutare la Chiesa tutta nell'opera di evangelizzazione. La riscoperta del battesimo è la fonte di ogni missione cristiana che si specifica nella scoperta dei carismi personali e nell'esercizio di particolari ministerialità. Infatti, oggi come ieri, il Volontariato Vincenziano è costituito da fedeli laici che – come ricorda l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* al n. 14 – vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. *Rom* 6,12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. *Mt* 25,40). Anche Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dopo aver ricordato al n. 177 che il *kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale, che il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità*, al n. 179 richiama l'indissolubile legame tra *l'accoglienza dell'annuncio salvifico e l'effettivo amore fraterno (Mt 25,40)* e afferma che come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.

Come volontari vincenziani, solo se ci lasciamo ispirare, orientare dal Vangelo comprendiamo come nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (*2 Cor* 8,9), a quanti erano oppressi dalla povertà assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (*Lc* 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cf. *Mt* 25,35s).

Da qui la convinzione che l'opzione per i poveri è una dimensione strettamente evangelica e arriva prima, a livello ecclesiale, di qualsiasi alta categoria culturale, sociologica, politica o filosofica. San Vincenzo lascia una grande eredità spirituale che conviene ricordare perché fondata sul messaggio del Vangelo: *i poveri ci evangelizzano*. Il cuore della nuova evangelizzazione, nella proposta di Papa Francesco, è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. *I poveri ci evangelizzano!* Siamo chiamati, infatti, a scoprire Cristo in loro, a prestare a loro la nostra voce nelle cause di riscatto sociale, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (EG 198).

Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (EG 199).

Non possiamo in questo contesto non pensare a Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità. Nel *Vangelo di Luca* la troviamo impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta, presso la quale resta «circa tre mesi» (1,56) per assisterla nella fase terminale

della gravidanza. «*Magnificat anima mea Dominum*», dice in occasione di questa visita — «L'anima mia rende grande il Signore» — (Lc 1, 46), ed esprime con ciò tutto il programma della sua vita: non mettere se stessa al centro, ma fare spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo — solo allora il mondo diventa buono... Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia con i pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata. Infine, Maria è una donna che ama.

Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama (*Deus caritas est*, nn. 40-41). Nell'amore siamo stati generati e per amore siamo e per amore siamo cristiani.

La missione dei volontari vincenziani si caratterizza per il modo di essere nel mondo, perché testimonia la dimensione autentica del Vangelo che invita ad usare i beni a favore della persona, evitando eccessi ed abusi. Occorrerà ricordare che solo chi sa parlare ai poveri è capace di parlare al cuore di Dio. C'è un rischio però che noi tutti corriamo ed è quello di utilizzare gli emarginati, i poveri, i carcerati e gli immigrati per far emergere la nostra persona e per fare accendere i riflettori su noi stessi. Don Lorenzo Milani ha scritto: «Fa strada ai poveri, senza farti strada». La comunità ecclesiale, grazie anche all'impegno del Volontariato vincenziano, si fa profezia e impegno per la comunità civile affinché non può chiudere gli occhi davanti a un mondo sofferente.

Infatti, anche in una prospettiva laica non credente, il messaggio di Gesù è finalizzato a costruire un mondo nuovo, dove l'amore con le sue regole assume una funzione di liberazione/educazione e non di coercizione/prevaricazione, a partire da quanto già di fatto le parole del Maestro (cf. Mt 5,38-48) hanno chiaramente indicato. Nel ribaltamento operato da Cristo di amare tutti, il messaggio gesuano coglie la condizione di chi per diverse ragioni si trova nell'indigenza, quasi invitando ciascuno a porre la domanda cruciale, come ha fatto papa Francesco, *perché tu e non io?*

I laici impegnati nelle opere di volontariato vincenziano vivono e osservano l'unica legge dell'Amore, corresponsabili per il battesimo della vita e della missione della Chiesa nel mondo. L'incontro autentico con Cristo origina la necessità del battezzato di vivere nel mondo, obbedendo al mandato missionario in «perfetta letizia», proprio secondo quanto indicato e vissuto dal Poverello di Assisi, «alter Christus», e di San Vincenzo, «apostolo della carità». Con grande gioia, quindi, il Volontario Vincenziano narra al mondo l'esperienza di un incontro trasformante, perché, scrive Benedetto XVI, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1).

Il Volontario vincenziano, secondo il suo carisma, è responsabile della missione affidata da Cristo ai suoi discepoli. Nell'invito all'evangelizzazione, il Nazareno, ricorda papa Francesco, include necessariamente l'esodo dalle solitudini esistenziali. Ciò significa per la Chiesa darsi una mobilitazione pastorale in senso missionario in qualsiasi parte del mondo vi sia una comunità credente, da un lato, e donne e uomini, dall'altro, in attesa di essere raggiunti dal messaggio del vangelo. Ecco i tratti del volto di ogni donna e ogni uomo impegnati nell'azione di volontariato alla scuola di San Vincenzo. Donne e uomini che amano Gesù in ogni persona con cuore aperto e mani piene, affinché il Vangelo che è Cristo sia testimoniato come una continua conversione verso l'Amore di Dio.